

sommario

ITALIA DOMANDA

S. O. S. AEROPORTI	5
ZANIBONI CAPPELLO E I FATTI DEL '25 di Tito Zaniboni	5
COSA S'INTENDE PER «MATURITA POLITICA DI UN POPOLO» di Franco Valsecchi, Renato Treves, Umberto Segre	6
LA «CARA» BENZINA	7
ARGOMENTI PROIBITI di Remo Cantoni	7
NON POSSEDIAMO ALCUNA RELIQUIA DELLA SCRITTURA DI DANTE di Aldo Cerlini	8
L'INTERROGATIVO A INIZIO DI PERIODO di Vittore Pisani	8
A GONFIE VELE NEL DIZIONARIO di Bruno Migliorini	8
L'ATTILA MONDANO DEL XX SECOLO di Renato Sirabella	9
TRATTATI A DOLLARI I GRANDI AFFARI di Enrico Cajumi	9
L'OLIO DI ENRICO V di Gian Luca Pierotti	9
LIRE METALLICHE BANCONOTE IN NYLON	10
IL CC CERCA MOGLIE	10
LEGGE ALDISIO	10
FARI PER LA NEBBIA A RAGGI INFRAROSSI di Oscar Scarpa	10
UN JAZZ SOVIETICO? di Roberto Leydi	11

LA POLITICA E L'ECONOMIA

GOVERNO E DEMOCRISTIANI di Giovanni Spadolini	14
LA FRANCIA AL BIVIO di Augusto Guerriero	14

IL MONDO DI OGGI

IKE NON SA RISPONDERE «SPARANDO DALL'ANCA» di Luigi Barzini jr	18
UNA DONNA INNAMORATA ACCUSA di Aldo Cappellani	21
ISRAELE LI HA RISCATTATI A 1000 DOLLARI L'UNO di Corrado Pallenberg	24
LA LUNA È NEMICA DI SCOTLAND YARD di Alberto Cavallari	27
IL TRONO DI SPAGNA PUO' ATTENDERE di Stéphane Groueff e René Vital	32
SE RIDE IL RUSSO L'AMERICANO È SERIO di Massimo Mauri	52
ISTANTANEE di Garretto	57
TUTTO SUI DISCHI VOLANTI	67
HITLER LO PREGO' DI DIVENTARE UN «BUON TEDESCO» di Mauro Senesi	74

MEMORIA DELL'EPOCA

«SPIEGAZIONI» di Ricciardetto	48
SIAMO TUTTI TRADITORI di Manlio Lupinacci	49
LETTERA ALLA ZIA PAOLINA di Arturo	56

IL CINEMA

ARRIVANO GLI APOSTOLI	50
EVA AFRICANA di Domenico Meccoli	58

IL TEATRO

I ROMANI HANNO BEVUTO L'ELISIR PROIBITO di Roberto Cantini	72
--	----

LO SPORT

LA MORTE HA VINTO LA CARRERA di Piero Farné	15
ORVIETO E FASTIGIO CAMPIONI D'INVERNO di Alberto Giubilo	76

LE LETTERE

IL RITORNO DI SHERLOCK HOLMES: IL BARONE NERO di Adrian Conan Doyle e John Dickson Carr	62
---	----

LA SCIENZA E LA TECNICA

LA DOPPIA VITA DELLA LIBELLULA di Gaston Richard	37
IL SOMMERSIBILE CHE VOLA di Charles A. Lockwood	42

DALLA PARTE DI LEI di Alba de Céspedes	11
--	----

QUESTA NOSTRA EPOCA

ANNI FACILI di Filippo Sacchi	80
L'ALLODOLA di E. Ferdinando Palmieri	80
INFORMAZIONI	81
SINFONIE ALL'ARGENTINA di Guido Pannain	82
INCONTRO CON FAZZINI di Raffaele Carrieri	83
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	83
L'AMORE IN CORTE D'ASSISE di Arturo Orvieto	84
POESIA AMERICANA E POESIA NEGRA di Giuseppe Ravegnani	85
UNO STUDIO DI POSTA AEREA del postino	86
GIOCHI	87

EPOCA

SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE E DIRETTORE
ARNOLDO MONDADORI

CONDIRETTORE RESPONSABILE
RENZO SEGALA

Nel prossimo numero:

L'AVIAZIONE DI IERI E DI DOMANI

Dal velivolo di Wright all'aereo atomico: 50 anni di eroismi e di sbalorditive invenzioni per la conquista delle vie del cielo.



LA COPERTINA

In una delle sue prime copertine, «Epoca» pubblicò la fotografia di Gianna Maria Canale. La giovane attrice, che aveva debuttato come protagonista del film *Il cavaliere misterioso* di Riccardo Freda, era stata chiamata a Hollywood per interpretare *Go for Broke* con Van Johnson. Quello di «Epoca» voleva essere un augurio e un incoraggiamento. Gianna Maria Canale, però, non è voluta rimanere in America. I cronisti l'hanno definita «Bird of passage», uccello di passaggio, come tutti gli attori che non vogliono cedere alla lusinga dei troppo lunghi, e troppo ferrei, contratti hollywoodiani. E i produttori l'hanno lasciata ripartire a malincuore. La Canale, tornata in Italia, ha ritrovato il suo primo regista e con lui è tornata al lavoro. È stata scelta dalla *Lux Film* quale protagonista di *Teodora, Imperatrice di Bisanzio*, imponente ricostruzione storica realizzata con il nuovo procedimento *Pathecolor*. Il film, diretto da Riccardo Freda, ha come protagonista maschile Georges Marchal.

CINEMA

ANNI FACILI

Anni facili era (mi si permetta lo sgambetto) un film difficile. Era difficile proprio in partenza, al modo che meccanicamente è difficile per un corpo uscire dallo stato di inerzia: cioè perché esige dai produttori lo sforzo iniziale di liberarsi dal complesso di inferiorità del botteghino, da quel sacro terrore verso tutto ciò che non sia già commercialmente collaudato; causa precipua se, dopo essere stato il fenomeno più curioso e divertente della prima metà del secolo, il cinema si avvia a diventare adesso, nella seconda, il più noioso. Per quanto dunque considerevole possa essere stato questa volta l'apporto del soggettista Brancati e dei suoi compagni di sceneggiatura, per quanto agile e intelligentemente timbrata la vita che il regista Zampa ha infuso nella vicenda e nei personaggi, *Anni facili* rimane in primo luogo importante come fatto di produzione, e quindi è ai produttori Ponti e De Laurentiis che va ascritto il merito maggiore di aver tentato un genere così nuovo, attuale e scottante, dando un calcio una volta tanto al conformismo dominante e ai sacri canoni della cassetta.

E che coraggio ci fosse si vide quando, per un pelo, il film non rischiò di essere interdetti dalla censura. Ci volle l'allarme dell'opinione pubblica, e suppongo il buon senso del sottosegretario Bubbio, perché non si commettesse questa villissima calata di brache. Villissima, e oltre tutto anche ingiustificata, non essendoci nulla che esca dai normali confini di una polemica lecita in democrazia. Quando a Venezia nel '37 i francesi presentarono *La grande illusion*, i responsabili della Mostra, preoccupati in anticipo che il successo incontrastato di un film così dichiaratamente antimilitarista ed europeista potesse provocare a Roma collere in Olimpo, ebbero questa pensata: scaglionare elementi sicuri nella sala affinché beccassero e fischiassero le battute più « disfattiste ». Fu interpellata la locale federazione la quale provvide infatti a mandare al Lido, mezz'ora prima dello spettacolo, uno scelto manipolo di giovani gregari opportunamente istruiti. Con grande scandalo degli organizzatori il film di Renoir passò dal principio alla fine tra applausi scroscianti, senza interruzioni ostili. Cos'era successo? Era successo che, come risultò poi dalle loro confessioni, quei bravi giovanotti, presi dal film, non erano più riusciti a distinguere nessuna battuta disfattista! Spero che se qualche amico di Renoir legge questo aneddoto glielo riferisca, perché sono sicuro che lo diventerà.

Non paragono certo *Anni facili* alla *Grande Illusione*. Ma

sostengo che un giovane neofascista, che sia davvero giovane e quindi sincero con se stesso e in buona fede, mandato a fischiare *Anni facili* dovrebbe comportarsi allo stesso modo. Mi riferisco soprattutto, si capisce, al pezzo che costituisce il *clou* polemico del film, e che satirizza la famosa adunata di Arcinazzo. Perché, si dica quel che si vuole, questo non è sfottò cattivo. Non è quel tipo di sfottò cinico, maramaldo e bugiardo che vi fa pruder le mani, anche quando si rivolge contro gli altri. È sfottò corretto, sfottò leale, direi persino in qualche punto indulgente, come nell'episodio (che par copiato da Novello) del povero ex-garcarca febricitante che si raccomanda perché in caso di aggravamento gli tolgano la camicia nera, e dove il mordente della satira si decanta in una sorridente ritorsione dell'umana debolezza. Vi ricorderete *Se no i xe mati no li volemo*, la commedia di Gino Rocca in cui si raccontano i buffi casi di un gruppo di vecchi amici, già fondatori di una di quelle società di buontemponi come se ne trovavano nella cara famiglia di una volta, i quali per non perdere i benefici del lascito di un socio defunto, sono costretti a fare i pazzeroni come il loro statuto prescrive.

Ebbene è un po' così che Zampa ha veduto questi suoi vecchi fascisti che con capelli grigi, acido urico e pancetta tornano a praticare i fieri ludi e la eiaculatoria fraseologia di una volta. Perciò non c'è nella sua caricatura nulla di offensivo e di odioso. Che se proprio l'incallito nostalgico persistesse a ritenersi oltraggiato, attenda la seconda parte del film, e la sua grinta di sicuro si spianerà, vedendo come gli autori sappiano da democratici sinceri mettere coraggiosamente il dito anche su certe magagne della presente democrazia. Qui, nella sutura tra la prima e la seconda parte, e nel brusco dislivello che il trapasso di ambiente e di tono porta al carattere del personaggio principale, era il problema più delicato del film. Anche se non sempre risulta risolto, la sottile arte d'osservazione di Zampa, e l'interpretazione di Nino Taranto, che si rivela di colpo attore serio e completo, reggono viva e spedita l'azione sino all'ultimo.

Dopo quello che se n'è detto, interesserà forse al lettore sapere di quale entità fossero i tagli apportati nella revisione definitiva della censura. Basterà dire che furono quattro pezzetti in tutto, nessuno dei quali essenziale ai fini morali e politici del film. Il più curioso era l'inquadratura nel pollaio del barone La Prua, dove si mostravano i mirifici effetti dello specifico del barone sopra i galli. Riguardava soprattutto le galline.

Filippo Sacchi

TEATRO

L'ALLODOLA

La compagnia del Teatro di Via Manzoni ha rappresentato *L'Allo-dola* di Jean Anouilh, dramma in due parti su Giovanna d'Arco. Per la verità, siamo noi a definire « dramma » il nuovo testo: Anouilh non si pronuncia. Forse preferirebbe « commedia », se proprio dovesse scegliere: « commedia », nonostante il rogo nella piazza del Vieux-Marché a Rouen.

Non si pensi a una biografia imparentata con gli umori delle *pièces noires*: Anouilh crede nell'ispirata Pulzella, anche per il beffardo scrittore la vergine guerriera è la Santa della Patria. Indubbiamente l'improvvisata non è piccola, è un nazionalismo che non saremmo mai riusciti a prevedere. Fu la stessa Giovanna, ragazza nata in un villaggio, a parlare di sé come di un'allodola volata via dalla zolla? Ci sembra. Certo, Giovanna è adesso per Anouilh un'allodola che, ben alta nel cielo purissimo - alta su tutte le miserie, su tutte le ingiustizie, - esprime la Francia migliore.

Non tireremo in ballo Shaw, un altro maligno disarmato dalla Pulzella. Anouilh, che della famosa « cronaca » shawiana ha, come dimostra, buona memoria, non fa il processo al processo dell'eroina per dar ragione, o torto, a tutti. Svincolata dal sarcasmo di Voltaire e dall'ironia di Anatole France - due nemici, Voltaire e France, dell'indomita fanciulla -, l'opera pateggia; rifiutate le conclusioni razionaliste dell'Irlandese, il copione, che riprende certi movimenti tecnici del Pirandello di *Questa sera si recita a soggetto*, si risolve in un'accusa agli accusatori dell'« eretica ». Fu una causa determinata, anche, da ragioni politiche, dagli interessi feudali dell'Inghilterra, dallo zelo, in un Paese invaso, dei collaborazionisti: quelli.

Caduta prigioniera, dopo aver vinto a Orléans, a Jargeau e a Patay, dopo aver fatto del Delfino il Re, Giovanna è ora davanti al vescovo di Beauvais, Cauchon, e agli altri giudici. Discorre dei familiari, rammenta la dolce infanzia nei campi, ripete le esortazioni delle Voci celesti - assumere il comando delle milizie per liberare la Francia dalle truppe di Enrico VI -, narra l'incontro, per chiedere scorta, col lussuoso Beaudricourt, riferisce i dialoghi, nella Corte sfiduciata, con l'indolente Carlo. È la prima lunghissima parte, è la strepitosa caricatura di Beaudricourt e delle sue bramosie, del Sovrano non ancora consacrato e delle sue donne. Ma lasciata una teatralità all'egregamente facile, Anouilh si accinge a sviluppare un tema fortemente originale, compone una scena che, per la potenza poetica, basta a giustificare *L'Allo-dola*. Il processo alla Pulzella si muta nel processo alla natura umana. Per l'oscuro Inquisitore, il nemico della Chiesa è l'uomo; per la



Al « Piccolo Teatro » di Milano è andato in scena il « Giulio Cesare » di W. Shakespeare con la regia di Giorgio Strehler. Tino Carraro ha interpretato la parte di Bruto.

limpida fanciulla, l'uomo è il miracolo di Dio. Semplice e solenne, la « strega » luminosa difende l'intelligenza e il dolore, celebra la generosità e il coraggio. È un momento bellissimo. Poi il tono cala, Anouilh si rimette a giocare d'astuzia, ad approntare inganni. La chiusa, con quella Giovanna che sul punto d'essere bruciata diventa quadro d'altare fra luci festosissime (il grigio fondale si cangia in vetrata sfavillante), è un'altra furberia violentemente effettistica.

Anouilh, del quale abbiamo sempre avvertito l'importanza, è un artista che dovrebbe guardarsi dalla tentazione d'imbrogliare le carte. Non è proprio il caso. Il suo diavolo è Sardo.

La critica parigina ci informa che al « Montparnasse », dove il copione va trionfando da un mese e mezzo, « si ride enormemente ». E il curioso è questo: lo scrittore è lodato dagli stessi critici non per le pagine che nel secondo tempo fanno arte, ma per la vena comica alla De Flers e Caillavet. Capito? Si elogia *L'Allo-dola*, storia di Santa Giovanna, perché non indegna dello spirito che, con sufficiente sguaiateria, agita *Il bosco sacro* e *L'abito verde*, divertimenti per la bella epoca.

Al nostro Manzoni, lo spettacolo, che va ottenendo un brillante successo (non che si rida follemente...), è dovuto alla molta finezza di Mario Ferrero. Lilla Brignone recita esemplarmente, la sua Giovanna è notevolissima. La sobria ironia di Benassi, l'ardore del Santuccio, la fermezza drammatica del sorprendente Salerno, l'arguzia del Moretti, la fresca bravura del Mauri, del Montemurri, della Asti, meritano il consenso più fervido. La traduzione di Silvio Giovannetti è lucida nervosa serrata, di taglio sicuramente teatrale.

Ma un finale con Marsigliese non guasterebbe, già che ci siamo.

E. Ferdinando Palmieri

Contro
REUMATISMI
SCIATICA
LOMBAGGINE

Nelle farmacie
in drogherie
o tubetti.

FRIZIONE
CONTI
ANTIREUMATICA

IND. CHIM. A. CONTI & C. MILANO - VIA PECCHIO 9

Non più tinture!



- Ti dirò: il Principe Azzurro non era che un comune mortale il quale usava la Cubana, la Brillantina Cubana, invece delle solite tinture per capelli.

BRILLANTINA
VEGETALE CUBANA
 NELLE FARMACIE E PROFUMERIE

270 M
SPAZZOLINO
GARANTITO

Verbania

SETOLA
 NATURALE